Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

# sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno VIII - n. 4

28 Febbraio 1982

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

# L E O N E X I I I
# LA LIBERTA' RELIGIOSA E LA DIGNITATIS HUMANAE

Nella dichiarazione sulla libertà di culto del Vaticano II, *Dignitatis humanae* si legge tra l'altro quanto segue: «*Questo diritto della persona umana alla libertà religiosa deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società*» (1).

Non pochi si sono chiesti: si può legittimamente sostenere che questa tesi, così come suona, senza qualifiche e riserve, sia conforme alla dottrina tradizionale della Chiesa, come autorevolmente formulata nei documenti del Magistero e soprattutto nelle encicliche di Pio IX e Leone XIII?

La società e gli Stati, particolarmente quelli cattolici, non hanno l'obbligo di riconoscere la vera religione, cioè quella cattolica, e di difenderla e proteggerla?

Nei confronti dei vari culti, gli Stati e particolarmente quelli cattolici devono essere indifferenti e, riconoscendoli tutti indistintamente o non riconoscendone alcuno, mettere il culto vero, cioè quello cattolico, alla pari degli altri, compresi quelli più irrazionali, superstiziosi, immorali e nocivi?

Allo scopo di rispondere in maniera obbiettiva e chiara a questi interrogativi, esamineremo e citeremo i documenti pontifici più autorevoli e pertinenti in materia, premettendovi per la loro migliore intelligenza una breve nota storica.

## Il Magistero si è pronunziato sull'argomento

I Papi hanno sempre rivendicato alla Chiesa e difeso con esemplare coraggio e costanza i suoi diritti costituzionali divini e hanno elaborato lungo i secoli una dottrina organica, fondata sull'etica naturale e cristiana, circa i rapporti tra Chiesa e Stato e la cosiddetta libertà di culto e di coscienza: diritti, leggi e norme che formano le basi del *Diritto Pubblico Ecclesiastico*.

Con la larga diffusione del liberalismo massonico e cattolico, durante il secolo scorso, i Pontefici, per opporsi con maggiore efficacia alla sua influenza, allora come oggi, aggressiva e funesta, ne hanno denunciato e respinto gli errori e nel tempo stesso hanno ulteriormente delucidato e precisato l'insegnamento della Chiesa su certi punti nevralgici, come le relazioni tra Chiesa e Stato e la libertà di culto e di coscienza.

Pio IX ha condannato il liberalismo e le sue più deleterie pretese in più di un documento e poi solennemente nella *Quanta cura* e nel *Sillabo* (8 dicembre 1864) (2). Leone XIII, raccogliendo la preziosa eredità dottrinale del suo illustre e santo predecessore, l'ha arricchita con una serie di mirabili encicliche e pronunciamenti culminanti nella *Immortale Dei* (1 novembre 1885) e nella *Libertas praestantissimum donum* (20 giugno 1888), dalle quali attingeremo a piene mani. Quest'ultima enciclica, consacrata esclusivamente all'esposizione e confutazione particolareggiata delle «*libertà moderne*», contiene un'accurata disanima della «*libertà di culto*».

E' bene sottolineare che papa Pecci, nella *Libertas*, si propose «*di dovere a pubblico bene trattare* **di proposito** *siffatto argomento*» (3). E questa considerazione conferisce all'enciclica un'autorità e un valore speciali, poiché quando «*i Sommi Pontefici* — dichiara Pio XII nell'*Humani generis* — *nei loro atti emanano* **di proposito** *una sentenza in materia finora controversa, è evidente per tutti che tale questione, secondo l'intenzione e la volontà degli stessi Pontefici, non può più costituire oggetto di libera discussione fra i teologi*» (4).

Fissati così i termini del nostro discorso e indicate le fonti, passiamo ora ad esaminare l'insegnamento del Magistero sulla «libertà di culto», come si trova esposto e difeso nelle due encicliche in parola e illustrato e confermato da altri documenti leoniani.

## Le sorgenti delle «eccessive libertà moderne»

Nella *Immortale Dei*, il grande Pontefice risale anzitutto alle sorgenti avvelenate, da cui sono sgorgate le «eccessive libertà moderne» e il «nuovo diritto», che hanno sconvolto l'Europa e messo a repentaglio l'ordinamento civile, naturale e cristiano, cioè la riforma luterana e la rivoluzione francese:

«*Il funesto e deplorevole spirito di novità, sorto nel secolo decimosesto, prese da prima a sconvolgere la religione, passò poi naturalmente da questa nel campo filosofico, e quindi in tutti gli ordini dello Stato. Da questa sorgente scaturirono le massime delle eccessive libertà moderne, immaginate e proclamate in mezzo ai grandi rivolgimenti del secolo passato, come princìpi e basi di un* ***nuovo diritto****, il quale non fu mai conosciuto dai nostri antichi, e per molti motivi è in opposizione non solamente con la legge cristiana, ma anche con il diritto naturale*» (5).

Leone XIII procede, quindi, a denunciare gli errori dei liberali e indica le loro false idee circa «*la libertà religiosa*» così:

«*Di autorità divina non si parla, come se Dio non esistesse o non avesse provvidenza alcuna dell'umanità o non avessero né gli individui né la società alcun obbligo verso Dio, ovvero come se potesse*

*darsi sovranità, la quale non riconoscesse da Dio stesso la sua origine, la sua forza, la sua autorità... E' logico così che lo Stato si ritenga sciolto da qualunque dovere verso la Divinità, che non professi ufficialmente alcuna religione; né si creda obbligato a ricercare quale sia tra le molte la sola vera; né ad anteporne una alle altre, né a favorirne una più delle altre,* **ma tutte le lasci egualmente libere fino a che non ne venga perturbamento all'ordine pubblico.** *Sarà ancora logico abbandonare la religione alla coscienza degli individui; dar piena facoltà ad ognuno di seguire quella che più gli talenta, ed anche nessuna, se così gli piace. Quindi libertà di coscienza, libertà di culto, libertà di pensiero, libertà di stampa*» (6).

## La libertà religiosa è illogica e assurda

Il Papa non ha esitato ad equiparare **la libertà religiosa** all'ateismo e a dichiararla illogica e assurda:

«*In materia religiosa, avere indifferentemente nel medesimo conto le varie ed opposte forme di culto equivale a non volere riconoscere né praticare religione alcuna. Or questo, se quanto al nome non è ateismo, lo è quanto alla sostanza della cosa. Poiché chi crede nell'esistenza di Dio, se vuole essere logico e non cadere in gravissimo assurdo, deve di necessità comprendere che le usitate forme di culto, sì diverse, sì discordi e opposte fra loro anche in punti di capitale importanza, non possono essere tutte ugualmente vere, ugualmente buone, ugualmente gradite a Dio*» (7).

## Le conseguenze funeste del liberalismo

Le conseguenze delle teorie liberali sono gravemente nocive alla Chiesa e Leone XIII le enumera:

«*Ove alla teoria* [liberale] *si conformi la pratica, la religione cattolica sarà messa alla pari ed anche più bassa dei culti acattolici, le verrà negata ogni ingerenza nel pubblico insegnamento, non si terrà conto alcuno delle leggi ecclesiastiche.*

«*Anche nelle materie miste lo Stato disporrà a suo piacimento con piena padronanza, senza punto badare alle sante leggi della Chiesa. Si arrogherà quindi di sottomettere alla sua giurisdizione il matrimonio cristiano anche in ciò che tocca il vincolo, la sua unità e stabilità; disporrà ancora delle proprietà ecclesiastiche, non riconoscendo nella Chiesa il diritto di possedere. La Chiesa insomma, non più avuta in conto di società perfetta e giuridica, non sarà per lo Stato altro che una associazione simile alle tante altre che sono e vivono in esso: e, se pure gode diritto ed azione legittima, si dirà che ne gode per concessione dello Stato...*» (8).

## La libertà di culto è inammissibile

Nella *Libertas*, il Pontefice si sofferma sull'obbligo degli individui, della società e dello Stato di «*onorare Dio con pio e religioso affetto*» secondo la religione vera che è la Chiesa Cattolica:

«*Considerata rispetto alla società, la libertà dei culti fa sì che lo Stato non ne professi e non ne favorisca alcuno; anzi deve essere indifferente al riguardo di tutti e* **giuridicamente deve tenerli tutti eguali, anche quando si tratti di Nazioni cattoliche.** *Ma perché tali massime fossero vere, bisognerebbe che il civile consorzio o non avesse doveri verso Dio o li potesse impunemente violare. Infatti, la società umana, sia che si consideri nelle sue parti, sia nell'autorità, o nello scopo, come pure nei grandi vantaggi che ne provengono all'uomo, non può dubitarsi che viene da Dio... Quindi la società civile deve riconoscere in Dio il Padre e l'Autore suo e riverirne ed onorarne il Suo sovrano potere. Ragione per cui lo Stato* **ateo** *è condannato tanto dalla ragione che dalla giustizia, e così pure* **lo Stato che è indifferente verso i vari culti;** *perché, dato che una religione debba essere professata dallo Stato, si deve professare unicamente quella che è la vera e che, per le note di verità, che evidentemente la suggellano, non è difficile a riconoscersi, specialmente nei paesi cattolici*» (9).

## La Chiesa ha condannato più volte il liberalismo

Leone XIII ricorda che i Pontefici hanno condannato ripetutamente il liberalismo e prosegue nella *Immortale Dei*:

«*Siffatte dottrine riprovate anche dalla ragione e che tanta influenza hanno nell'andamento della società, i Romani Pontefici Nostri Predecessori, ben comprendendo i doveri dell'apostolico loro ministero, non poterono lasciare senza condanna. A tal proposito Gregorio XVI, nell'Enciclica "Mirari vos" del 15 agosto 1832, con gravissime parole riprovò alcuni principi già abbastanza divulgati, cioè l'indifferentismo in materia di religione* **la libertà di culto,** *di coscienza, di stampa, e il diritto di rivolta... Similmente Pio IX in varie circostanze, secondo l'opportunità, proscrisse molti degli errori più diffusi, i quali poi ordinò che venissero raccolti insieme, affinché nel dilagamento di tante false opinioni non rimanessero i cattolici senza sicura guida*» (10). E' un'allusione, questa, al *Sillabo* di Pio IX al quale abbiamo già fatto riferimento.

## Riprova pure il liberalismo moderato

Anche i princìpi del liberalismo moderato sono incompatibili con i diritti di Dio e la dottrina della Chiesa, poiché la religione non è un semplice «*affare privato*», ma deve pervadere e dirigere le famiglie, la società e le leggi e l'ordinamento degli Stati.

Nella *Libertas*, Leone XIII biasima e riprova quest'errore così diffuso:

«*Vi sono altri più temperati, ma non più coerenti, i quali sostengono che la vita e i costumi dei* **privati cittadini** *devono regolarsi secondo le leggi di Dio; ma non così lo Stato, che nel governo delle cose pubbliche deve prescindere da Dio e dalle Sue leggi, donde deriva la disastrosa conseguenza della separazione dello Stato dalla Chiesa. Posizione, questa, non meno illogica. Poiché, richiedendo la natura stessa che gli uomini trovino nella società aiuti e agevolazioni per vivere secondo le leggi divine ed essendo Dio principio d'ogni onestà e giustizia, evidentemente è altamente irragionevole che lo Stato possa trascurare, anzi osteggiare quelle leggi. I governanti, inoltre, devono provvedere con leggi sapienti, non solo al fine e ai bisogni materiali dei sudditi, ma soprattuto al loro bene morale e spirituale, bene del quale l'autore e moderatore è Dio: e, quindi, coloro, che nel governo dei popoli vogliono prescindere dalle leggi di Dio, snaturano e svuotano ogni loro potere politico*» (11).

E' logico a questo punto, domandarsi se i compilatori della *Liturgia Horarum*, cioè del nuovo Officio Divino, si sono ispirati a questo liberalismo temperato, condannato senza ambagi dalla Chiesa, quando hanno soppresso dall'inno dei Primi e dei Secondi Vesperi della Festa di Cristo Re i seguenti versi:

Te nationum praesides
Honore tollant publico,
Colant magistri, iudices,
Leges et artes exprimant.
Submissa regum fulgeant
Tibi dicata insignia:
Mitique sceptro patriam
Domosque subde civium.

## Inaccettabile la libertà religiosa: la tolleranza può essere ammessa

Mentre «*la libertà religiosa*» intesa come «*riconoscimento giuridico di tutte le religioni*» è incompatibile con i diritti di Dio e la dottrina della Chiesa, la *tolleranza* dei vari culti può essere ammessa in certe circostanze (12). Lo insegna Leone XIII sia nella *Libertas* che in altri documenti e, ci sembra, con particolare vigore e limpidezza nella sua Lettera all'Imperatore del Brasile del 19 luglio 1889:

«*La libertà di culto in rapporto alla società è basata su questo concetto: che lo*

*Stato, anche in una nazione cattolica non è tenuto a professarne o a favorirne alcuno; esso deve essere indifferente a riguardo di tutti ed averli in conto di giuridicamente uguali. Non si tratta quindi di quella* ***tolleranza*** *di fatto che in date circostanze può essere accordata ai culti dissidenti, ma bensì di riconoscere a questi i medesimi diritti che competono a quella unica vera religione, che Dio costituì nel mondo e distinse con caratteri e segni ben chiari e definiti, perché tutti potessero ravvisarla come tale ed abbracciarla. Con siffatta libertà si pone nella stessa linea la verità e l'errore, la fede e l'eresia, la Chiesa di Gesù Cristo e qualsiasi istituzione umana: con essa si stabilisce una deplorevole e funesta separazione tra la società umana e Dio, che ne è l'Autore, e si giunge alla triste conseguenza dell'indifferentismo dello Stato in materia di religione o, ciò che è lo stesso, del suo ateismo».*

Alla stregua della dottrina esposta e difesa da Leone XIII, si può legittimamente e onestamente ritenere che la proposizione della *Dignitatis Humanae* citata in apertura sia conciliabile con l'insegnamento del Magistero?

**D. G. M.**

* * *

Rispondiamo: evidentemente no. Così come suona, tale dichiarazione segna una frattura con la dottrina tradizionale della Chiesa e un cedimento alle tesi del liberalismo, condannato da una serie di Pontefici, ininterrotta fino al Vaticano II. Com'è possibile un'interpretazione «*alla luce della Tradizione e dell'insegnamento costante della Chiesa*»?

Eppure la Chiesa non può contraddire se stessa. E' per ciò che il Concilio Vaticano II, che nulla ha definito del patrimonio dottrinale e lo ha minato con riformulazioni ambigue, è destinato, in un tempo più o meno breve, ad essere annullato, come già altri Concili, nei quali lo Spirito Santo fu presente nelle chiacchiere, ma non nell'operato dell'assemblea.

D'altronde, il Vaticano II, per lo stesso scopo «pastorale», che si è prefisso, di rispondere alle esigenze dell'uomo moderno, è destinato, in questa sua logica evoluzionista, a passare nel dimenticatoio, cedendo il passo ad ulteriori «aggiornamenti».

(1) Cfr. *Enchiridion vaticanum*. Edizioni Dehoniane Bologna. 1971: IX ed. pp.581/583. Lo schema sulla «libertà religiosa» è stato oggetto di vivacissime critiche durante il Vaticano II ed è ancora motivo di polemiche. Cfr. **R. M. Wiltgen,** *The Rhine flows into the Tiber. A History of Vatican II*. Devon. 1978, pp. 164-166: 247-252: **Martin,** *Vatican II et les erreurs liberales*, in *Courrier de Rome*. Paris. 15-5-1976, An. X. n. 157. pp. 3-20 e la versione italiana di questo dotto studio in *Cristianità*, An. IV, n. 19-20 (sett.dic. 1976), pp. 13-18: le incisive osservazioni di **Mons. Marcel Lefebvre** in *Mons. Lefebvre e il Sant'Uffizio*. Traduzione italiana di D. Tippett Andalò. Roma. 1980, pp. 25-69 e di **Mons. A. De Castro Mayer,** *Osservazioni sulla purezza e sulla integrità della Fede* in *Cristianità*, An. IX. n. 77 (sett. 1981), p. 4.

(2) Cfr. *Acta SS. D. N.* **Pii PP. IX** *ex quibus excerptus est Syllabus*. Romae, 1865 e la recente edizione del *Sillabo* curata da **G. Vannoni.** Siena. 1977. Secondo alcuni teologi, le false proposizioni elencate nel *Sillabo* di Pio IX annesso alla *Quanta cura* (8-12-1864) sono state condannate dal Papa con autorità definitiva infallibile. Cfr. **V. Cathrein S. J.,** *Filosofia Morale*. Versione italiana a cura di **E. Tommasi**. Firenze. 1920, vol. II, p. 609; **M. Martin**, *art. cit.* p. 18. Per un riassunto della controversia cfr. **F. Mourret.** *Histoire générale de l'Eglise contemporaine*. Première Parti (1823-1878). Paris. 1942, vol. VIII. p. 501, nota 1.

(3) Cfr. *Codicis Iuris Canoni Fontes* cura Em.mi **Petri** Card. **Gasparri** editi. Romae. 1925, vol. III, p. 295: *Videtur, publica Nobismetipsis utilitate proposita, eiusmodi argumentum pertractari* **separatim** *oportere*.

(4) *Cfr. AAS* XLII (1950), p. 568.

(5) *C. I. C. Fontes*. vol. III, pp. 241-242.

(6) *C. I. C. Fontes*. vol. III, p. 242.

(7) *C. I. C. Fontes*. vol. III, p. 243.

(8) *C. I. C. Fontes*. vol. III, pp. 242-243.

(9) *C. I. C. Fontes*, vol. III, p. 304.

(10) *C. I. C. Fontes*, vol. III, pp. 244-245.

(11) *C. I. C. Fontes*, vol. III, pp. 302-303.

(12) Circa la tolleranza dei culti acattolici o non cristiani, Leone XIII se ne occupa nella *Libertas*: cfr. *C. I.C. Fontes*. vol. III, p. 308. Si veda pure l'ottimo studio di **M. Creuzet**, *Tollerance et Liberalisme*, Paris. 1976.

# CHIESA E TERRORISMO IN FRIULI

La stampa ha riferito ampiamente sulla profonda impressione suscitata in Friuli dai recenti fatti terroristici. L'arresto di brigatisti rossi, avvenuto in provincia di Udine, ha provocato molti commenti, la maggior parte dei quali improntati al materialismo dominante.

L'impressione è stata grande anche nel mondo cattolico perché, come ormai tutti sanno, le forze dell'ordine stanno ricercando un parroco di un paesino della Bassa friulana (Flambruzzo), da anni noto per le sue idee rivoluzionarie e per la sua contestazione della Chiesa istituzionale, contro il quale non risulta che il suo Arcivescovo abbia mai preso alcun provvedimento.

Non ci risulta, però, che si sia riflettuto a sufficienza su quanto si dice, per esempio, a Codroipo o su quanto si vocifera tra il clero udinese. Non si è riflettuto abbastanza, infatti, sul fatto che la «contestazione» nella cittadina del medio Friuli sarebbe nata dopo l'arrivo di un cappellano, allievo di un biblista del seminario di Udine noto per il suo contestato insegnamento gnostico e «rivoluzionario» della Sacra Scrittura, anche da noi ripetutamente, ma invano, denunciato e confutato. Non si è riflettuto abbastanza sul fatto che alcuni giovani della «casa rossa» codroipese avrebbero trovato — secondo le voci che circolano — «conforto» dapprima in questo sacerdote e, poi, in un altro, ora parroco di un paese terremotato, il quale ultimo — riferendo ammaestramenti ricevuti —avrebbe insegnato al brigatista Di Lenardo che è lecito ammazzare chi ostacola la «mia» realizzazione. Non si è riflettutto sul fatto — forse insignificante — che il Di Lenardo ha avuto come catechista al liceo classico di Udine proprio l'ex cappellano che a Codroipo aveva avviato la «contestazione» sessantottesca, della quale si vantano di essere stati protagonisti, allora come chierici, diversi giovani sacerdoti attuali, uno dei quali «vicinissimo» (pare sia suo segretario) a mons. Battisti. La «contestazione» a Udine — come tutti sanno — è uscita, infatti, dal locale seminario e ora continua, in forma più «diplomatica», da alcuni pulpiti e dalle pagine di alcuni organi di stampa, per esempio da quelle di *Lettere Friulane*.

Non si è riflettuto abbastanza su taluni «fatti» accaduti o su talune dichiarazioni rilasciate da giovani sacerdoti (ora premiati da mons. Battisti promuovendoli a posti di responsabilità) al tempo del terremoto.

Ciò che ha destato, poi, impressione è una voce che corre tra i sacerdoti circa un'affermazione-domanda dell'arcivescovo Battisti, che ci auguriamo non sia vera (e, perciò, attendiamo da lui un'eventuale smentita scritta): questi, durante una conversazione telefonica con un monsignore, parroco in un centro della Bassa friulana, di fronte alla protesta e al dolore esternatogli da quest'ultimo per l'insegnamento di un giovane cappellano all'ex suo parrocchiano Di Lenardo, si sarebbe espresso così nei confronti delle BR: — E se avessero ragione loro?

Mons. Battisti — se ciò corrisponde a verità — è davvero un degno successore degli Apostoli e la sua fede (nella storia!) è veramente ferma.

Ma di che meravigliarsi se nella stessa Roma un insegnante di Codroipo scrive, con l'approvazione del Rettore del Laterano, che la violenza rivoluzionaria è moralmente lecita?

●●

# MASSONERIA

Dunque Rizzoli l'ha ufficializzato davanti alla Commissione Parlamentare d' Inchiesta: il *Vaticano*, tramite Marcinkus, che presiede alle finanze vaticane, aveva una parte nell'operazione che *Gelli* aveva messo in opera per impadronirsi del *Corriere della Sera*.

*Già questo uso spregiudicato del denaro destinato all'evangelizzazione, al culto e alla carità desta perplessità. Se, poi, questo denaro è deliberatamente manovrato dalla massoneria*, le perplessità aumentano. Tanto più che il Marcinkus figura nella stampa tra i prelati apertamente indicati dai vertici massonici come appartenti alla setta.

# ANCORA SU TEILHARD

Caro Direttore,

leggo in questi giorni il numero 195 de *La Pensée Catholique*, (nov-dic. 1981). Nelle prime pagine, una conferma su quanto dicevamo circa la iattura, molto dannosa, per la Chiesa, costituita dalle Conferenze Episcopali. La rivista, è ovvio, parla della Francia; l'editoriale *Catechesi francese e insegnamento della Chiesa* rileva l'opposizione, il contrasto tra la prima e il secondo; più chiaramente il titolo poteva essere: i catechismi varati sotto l'etichetta e l'approvazione della Commissione episcopale francese sono, in molti punti *essenziali*, in netto contrasto con l'insegnamento della Chiesa.

Si tratta di due catechismi: *Marchavek* (marcia con) e *Pierres vivantes*, per ragazzi e giovani. Vi è presentato il solito criticismo in voga per il Vecchio e il Nuovo Testamento; le ormai note stravaganze contro la Presenza reale, il Sacrificio nella Santa Messa, con la infelice definizione erronea, eretica, del Sacerdote come «presidente dell'assemblea» e simili. Né si può tacere l'attacco contro la dottrina cattolica sul peccato originale, definita solennemente dal Concilio di Trento: è l'influsso nefasto del cervellotico Teilhard e di alcuni funesti confratelli della problematica Compagnia.

A pag. 20 della rivista citata in apertura, sempre sull'argomento, Louis Salleron scrive: «*Per giudicare correttamente "Pierres Vivantes" è bene ricordare due proposizioni del cardinal Journet, il "santo abate Journet", come era chiamato comunemente prima che Paolo VI lo elevasse alla porpora cardinalizia. Queste affermazioni le ho ricordate, e purtroppo dovrò trascriverle ancora! Tutti i cattolici dovrebbero conoscerle. La prima è tratta da una lettera a Gérard Soulages nel gennaio del 1974:* **"L'Episcopato francese è miserabilmente asservito a delle Commissioni da lui stesso costituite e che nessun Vescovo osa toccare"**».

E' la situazione penosa già rilevata per la Commissione Episcopale Italiana; è la stessa situazione ovunque. Il Vescovo non è più il vigile maestro della Fede cattolica per i suoi fedeli: è troppo preso da «questioni amministrative»; spende il suo tempo, per «conferenze», congressi... di ogni tinta. E' passato il tempo in cui Sant'Ambrogio si preparava al suo ministero con lo studio accurato della teologia dei Padri, e della Sacra Scrittura, come ci attesta Sant'Agostino che, recatosi da lui per parlargli, non osava disturbarlo, perché lo trovava tutto intento allo studio. Ora si chiede al Vescovo se «*applica il concilio Vaticano II*» (tra le domande riservate, inviate dall'apposito Dicastero), cioè se appartiene alla «nuova» baldoria o anti-chiesa uscita dal calderone «pastorale» dell'ultimo Concilio. E le scelte sono state e permangono quanto mai funeste.

Continua Louis Salleron:

«*La seconda* [affermazione del cardinal Journet] *è stata ripetuta in diversi gruppi ed è riportata da Lucien Méroz nel suo libro: "L'obbedienza nella Chiesa":* **"La liturgia e la catechesi sono le due branche della tanaglia con la quale si sradica la Fede"**. *Il catechismo "Pierres Vivantes" è l'ultima, per data, è la più perfetta illustrazione di queste parole di verità*».

Altro che evangelizzazione!

* * *

Sull'argomento dei catechismi ritorna Pierre Garnier, che a pag. 23 della medesima rivista fa questa considerazione: «*Quando si riscontra* [ovunque in questi catechismi] *la tendenza attuale di negare la storicità dei fatti soprannaturali, attestati dalla narrazione degli Evangeli, per ridurli a semplice questione di linguaggio, a simboli, a figure, è inquietante riscontrare un modo di esporre che dice e non dice, che conserva i termini per svuotarne e negarne l'indicazione oggettiva, finora sempre affermata dalla Chiesa* [ad esempio: risurrezione di Gesù=sua esaltazione o beatitudine in cielo; ascensione al cielo =solo espressione letteraria... e così via]. *Tale non era affatto il mandato di Nostro Signore: «Sia il vostro dire sì sì no no!»*.

E' la caratteristica — questa della doppiezza, del dire e non dire, per tutto demolire, senza essere espliciti — del neomodernismo in atto, come lo fu del modernismo prima maniera. Ed ecco perché, caro Direttore, il Suo foglio quindicinale, è così osteggiato: esso vuole chiarezza e sincerità, contro la doppiezza e l'inganno; vuole il rispetto della verità, contro i vaniloqui o le vie tortuose dell'errore.

* * *

Parlando di errori, di peccato originale, non poteva non ritornare il nome dell'infausto gesuita, Teilhard, la cui memoria, sulla scia dell'inimmaginabile sortita del card. Casaroli, si pretende rispolverare e magnificare. Ne parla il professore Thomas Molnar, nello stesso numero de *La Pensée Catholique* alle pp. 60-66.

Due occasioni hanno indotto il prof. Molnar a scrivere questa nota dal titolo *Autour de Teilhard*: la lettera del card. Casaroli («*laquelle, ne disant rien, dit déjà beaucoup*») e la comunicazione del «padre benedettino ungherese, Roman Rezek, stabilito in Brasile», di essere riuscito a fare stampare in Ungheria una antologia di 700 pagine di testi teilhardiani, da lui curata. Il benedettino è da trenta anni «*discepolo, ammiratore e propagandista fervente*» del fantasioso gesuita.

Qualche frase del commento del Molnar alla lettera «cardinalizia»: «*Parliamo concretamente. E' evidente che il* **Monitum** [del già S. Offizio] *diretto contro le fantasie del Padre Teilhard non ha perduto niente della sua pertinenza durante questi due decenni. La lettera del Cardinale non lo contraddice*». Almeno espressamente —aggiungo io — ma implicitamente... Una celebrazione per lo meno inopportuna e del tutto scandalosa. I dieci cardinali, che hanno inviato all'Em.za Seper la lettera di meraviglia e di protesta, erano di ben preciso e netto parere negativo al riguardo. E si trattava di persone *competenti*, di teologi di gran talento.

Ma passiamo alla... fatica (tutt'altro che illuminata) del benedettino ungherese Rezek. Direi con Renzo (egli parla degli osti, e io dei religiosi in questa baldoria postconciliare): «più ne incontro e peggiori li trovo»!

La prima considerazione riguarda l'ovvia osservazione del prof. Molnar: gli scritti del Teilhard trovano il loro terreno propizio nei paesi a regime comunista! A profitto del partito, a confusione (sperata) dei cattolici. Scrive Molnar: «*Nel suo entusiasmo* [così teilhardiano], *il padre Rezek può non rendersi conto di essere manipolato...*».

Ed ora un florilegio delle notizie interessanti offerte, nella nota su Teilhard, dal Molnar. Questi ci informa che il benedettino di cui sopra, il padre Rezek, scrive: «*Il* **Monitum** *contiene delle espressioni "grossolane e stupide": è quel che è venuto a correggere* **"il testo oggettivo"** *della lettera del cardinal Casaroli*» (p. 62). Deduzione facilmente prevedibile e temuta da quanti soffrono tuttora per questa opposizione, iniziata da papa Montini, tra Segreteria di Stato e l'ex Sant'Uffizio, il più importante tra i Dicasteri, preposti al governo della Chiesa, entrambi organi del Sommo Pontefice! Papa Montini aveva della ruggine

personale con il Sant'Uffizio, pur essendo stato richiamato a Roma, quando ne era stato allontanato, proprio per l'intervento del card. Ottaviani, di venerata memoria. Ingratitudine umana! Le «vedove di Montini», lasciate ai loro posti, e divenute tanto più potenti, visto il disinteresse dimostrato nei loro riguardi..., indisturbate continuano l'indirizzo montiniano: «E la rima? Come prima», anzi, se fosse possibile, ancor peggio di prima.

Era facile prevedere gli effetti penosi della lettera del card. Casaroli: esaltazione dei neo-modernisti, che disprezzano il Magistero dottrinale, e doloroso stupore tra quanti hanno indarno sperato un risanamento,nelle loro cause, dei gravi mali che affliggono la Santa Chiesa.

Ed ecco ora qualche testimonianza sull'eroe Teilhard.

«*Il padre Raymond de Jaegher,* racconta il Molnar, *prete belga di un'elevata spiritualità, morto nel 1980, mi ha raccontato che un giorno in Cina dei contadini vennero a trovarlo, imbarazzati e confusi. — Il Padre (si trattava di Teilhard, allora in Cina, e che Jaegher ben conosceva) è veramente un prete cattolico? — Sì, certamente. Perché? — Perché noi gli abbiamo chiesto di dire la Messa ed egli ci ha rinviati allegando come pretesto che era molto occupato.*

«*Il mio amico,* continua il Molnar, *discolpò il suo confratello nel Sacerdozio, rassicurando quei contadini che Teilhard era un grande scienziato, molto occupato... L'altro episodio, più corto, anche più demolitore, mi è stato riferito dal filosofo D. van Hildebrand. Poco prima della morte di Teilhard, in occasione di un congresso tenuto a New York, questi diceva ridendo a von Hildebrand:* **— L'ostacolo per un rinnovamento è questa credenza stupida nell'Incarnazione**».

«*Sono testimonianze irrecusabili...,* conclude il Molnar, *avrebbero dovuto suggerire prudenza... tanto più che la nota di Teilhard fluisce dal suo sistema, come vedremo*» (pp. 62-63).

A proposito del benedettino padre Rezek, il prof. Molnar scrive:

«*L'autore* [Rezek] *ironizza sul padre Garrigou-Lagrange* [ l'illustre e grande teologo domenicano] *che osò, nel 1946, scrivere nel suo articolo su "Le nuove tendenze della Teologia": — Teilhard propaga le dottrine le più fantastiche e le più false*».

E qui T. Molnar sintetizza da par suo le grandi linee della «visione» teilhardiana... (pp. 64 s.); bisogna rileggerle per intero: in esse fa spicco la precisione e la chiarezza:

«*L'ambizione di Teilhard e di quelli che egli ispira è stata di fondare una religione, l'ultima, la vera: una religione, secondo le sue stesse dichiarazioni, innestata sul "vecchio tronco romano", una religione post-romana. **La nostra, in** questi decenni post-conciliari.*

«**"Io penso che il grande fatto religioso attuale è il risveglio di una religione naturale che fa, a poco a poco, adorare il Mondo, e che è indispensabile alla Umanità** [sempre con la maiuscola] **perché essa continui a lavorare"** [sono parole di Teilhard!].

«*In effetti* — conclude T. Molnar — *è la nuova religione in cui tutti i neopagani potranno comunicare*».

Sua Eminenza Casaroli dovrebbe leggere attentamente queste pagine del professor Thomas Molnar (ripeto: *La Pensée Catholique*, n. 195, nov-dic. 1981) e meditarle; dovrebbe riconoscere allora la retta presa di posizione del nostro periodico, contro il quale ha tentato di suscitare grane.

**Natanaele**

# APRIRE GLI OCCHI SU BENELLI

Un nostro lettore ci esprime sorpresa e meraviglia dopo aver riflettuto sul nostro articolo su Balducci, dicendosi amaramente deluso del Card. Benelli.

Ma come è possibile illudersi sulle capacità di discernimento di un prelato che è assai più esperto di diplomazia che di filosofia e teologia? Benelli ha restituito Chiavacci all'insegnamento: ecco un fatto che dice tutto. E, del resto, cosa insegna *il migliore* dei professori del seminario fiorentino? Parliamo di Arialdo Beni, che per tanti anni ha retto il gioco ai rahneriani, che pur detestava nell'ATI. Il Beni ha di recente pubblicato il suo corso di «*Teologia fondamentale*» (LEF, 1980) e vi si può constatare che cosa egli insegni ai seminaristi.

La rivista genovese *Renovatio* (n. 4, 1981) si lamenta moderatamente in questi termini:

«Ci sembra eccessivo e pregiudiziale all'originalità del cristianesimo il dire che in fondo le manifestazioni religiose che si presentano nella storia hanno identico nucleo di credenze ed identico scopo (p. 20); e che le religioni non cristiane siano "vie ordinarie" di salvezza (pp. 23-24). Ci sembra affrettata affermazione il dichiarare soltanto "simbolico" il racconto genesiaco del peccato dei primi uomini (p. 42) ed infelice l'espressione che Maria non è "madre di Dio in quanto Dio, ma madre della natura assunta da Dio" (p. 46), perché il *theotokos* impedisce di pensare la maternità di Maria terminante alla natura umana di Cristo e non alla sua divina persona. L'eccessivo rilievo dato dall'A. alle disposizioni soggettive per la fruttuosa recezione dei sacramenti, gli fa praticamente dimenticare il frutto sacramentale importantissimo prodotto *ex opere operato* (p. 47); ed è fuorviante l'espressione dell'A., anzi a rigore teologicamente falsa, che nell'Eucaristia "il pane e il vino ricevono la presenza reale e misteriosa di Cristo" (p. 47), perché evidentemente contraria al dogma della transustanziazione. Il dubbio dell'A. riguardo alla questione se ci sono o ci saranno uomini dannati (p. 48) è in aperto contrasto con quanto ci insegna la Scrittura (cf. per es. *Mt. 25, 46*). Il riassunto della dottrina cattolica elaborato dall'A. (pp. 40-49) lascia alquanto a desiderare su vari punti: l'A. avrebbe fatto molto meglio ad ispirarsi al *Credo* di Paolo VI, invece che alla *Breve presentazione* del Segretariato per i non cristiani. L'A. non dà saggio di linguaggio controllato, quando afferma che il Vangelo e le definizioni della Chiesa sono "concettualizzazioni imperfettissime" e "crocifissione" della rivelazione (p. 105); quando ritiene "assai lontane dal linguaggio culturale di oggi" ed inadatte ad esprimere il dogma (p. 59) le categorie aristotelico-tomiste, nonostante che il Vaticano II abbia espressamente indicato l'Angelico come autore da preferirsi e seguirsi in teologia e filosofia; e quando, a più riprese, accodandosi ai teologi di punta, denigra la buona teologia di ieri (pp. 28, 32, 53, 82, 88, 91. 97, 124, 133). Così pure l'A. si mostra condizionato dai medesimi teologi, quando non è capace di ribattere l'agnosticismo moderno, che, contrariamente all'insegnamento dei Padri e dei teologi seri, vuole ad ogni costo un Gesù ignorante (pp. 220, 312, 336)».

Questo insegna il migliore dei professori del Seminario di Firenze. E l'Arcivescovo tace, forse perché non ha coraggio, forse perché non capisce.

Ma già: perché meravigliarsi di quel che succede a Firenze, quando a Roma, nel Laterano, succedono cose molto peggiori?

**La Redazione**

**Siate forti: non si deve cedere dove non bisogna cedere... Si deve combattere non con *mezzi termini*, ma con coraggio; non di nascosto, ma in pubblico; non a porte chiuse, ma a cielo aperto.**

***S. Pio X***

# SEMPER INFIDELES

● Nell'ultimo Festival di Sanremo, si è esibito, tra le gonne più o meno mini delle concorrenti femminili, **il cappuccino fra' Giuseppe Cionfoli**, naturalmente sacerdote e naturalmente in borghese.

Già il Padre Duval S. J., suonando e cantando, fece un cascatone dagli impegni assunti con Dio e la cantautrice domenicana Suor Sorriso, che asseriva di voler convertire il mondo a Dio, finì col convertire se stessa al mondo, uscendo ingloriosamente dall'Ordine e, poi, anche dalle scene.

Ora è un frate cappuccino a mostrarci i frutti «dell'aggiornamento» dei Religiosi. Il Generale dell'Ordine può andar fiero dei suoi 12 anni di governo, durante i quali i buoni figli di San Francesco sono stati e sono emarginati e perseguitati e i figli degeneri favoriti ed esaltati, in nome di quello «spirito del Concilio», che altro non è che spirito di apertura al mondo, nemico di Cristo.

E il Card. Pironio, Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi? Con ogni impegno presiede allo sfascio degli Ordini nella Chiesa.

● Ne *L'Osservatore Romano* del 29 agosto u. s. **il Card. Colombo** scrive sui *«vantaggi e gli svantaggi della celebrazione collettiva del Battesimo»*.

Dopo aver ricordato che: *«al presente il Sacramento viene per lo più differito a data non così prossima a quella della nascita»* suggerisce che gli accoliti celebrino *«magari nelle case i riti di accoglienza con gli altri atti preparatori...»* perché *«in questo modo verrebbe ridotto l'influsso del peccato originale...»*.

Domandiamo:

1) su quali *auctores probati* l'Em.mo Cardinale fonda la sua nuova dottrina?

2) Perché non celebrare direttamente il Battesimo che *certamente* cancella il peccato originale?

3) Perché, quand'era Arcivescovo di Milano, il Card. Colombo non faceva celebrare nelle case quei certi «riti d'accoglienza», che non riducono un bel nulla?

La verità è che l'Em.mo Cardinale, non avendo il coraggio di difendere i diritti spirituali delle singole anime contro il collettivismo di moda, cerca di salvare capra e cavoli: il sistema più sicuro per non salvare niente.

● Su *L'Osservatore Romano* del 26/27 dicembre 1981 don Sandro Maggiolini si affanna a conciliare **fede e dialogo ecumenico** , che oggi si vuole portare a livello di massa, contro le direttive dello stesso Concilio Vaticano II (cfr. *Decreto sull'ecumenismo* nn. 2-4-9-24).

Dimentico che la maggioranza dei fedeli non sa neppure le preghiere, il catechismo e che cosa deve fare per salvarsi l'anima, Don Maggiolini vorrebbe che il cattolico fosse capace di discernere, tra gli errori del suo interlocutore acattolico, le *sfaccettature [...] del mistero di Cristo che il credente non ha ancora scoperto, ma possiede già nel Signore Gesù: possiede già e scopre sotto lo stimolo di chi, pur non essendo cristiano consapevole, già lo è in concreto e almeno embrionalmente»*.

Questo si chiama: arrampicarsi sugli specchi.

● Il Segretario del **Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa** Mons. Huot-Plereux, in un'intervista alla *Radio Vaticana* (29 dicembre 1981), ha dichiarato:

*«Si è ritenuto opportuno, piuttosto che lasciare i singoli organismi episcopali isolati di fronte a certi problemi, proprio in nome della collegialità dei vescovi, far sì che essi studiassero insieme i vari problemi ed eventualmente concordassero una linea comune. Penso, per esempio, al problema dei migranti, a quello della fame nel mondo, a quello dello sviluppo»*.

Tutto qui: i Vescovi cattolici, convinti ormai che «l'uomo vive di solo pane», non trovano altri problemi da trattare in comune. Dice San Paolo: *«animalis homo non percipit ea quae sunt Spiritus Dei»*.

● Su *L'Osservatore Romano* del 30 dicembre u. s., sotto il titolo: *Avviato il dialogo tra cristiani e buddisti*, si legge:

*«... il dialogo diviene occasione di condivisione e crescita comune, in cui il significato della parola di Dio si manifesta nella sua pienezza»*.

Anche questo ci toccava di leggere sull'organo della Santa Sede: la pienezza della parola di Dio non va cercata nella Rivelazione custodita dalla Chiesa cattolica, ma nel **«dialogo»** financo con i buddisti.

E' vero: la Chiesa oggi non ha più nemici che le muovono guerra: sono tutti accampati al suo interno.

● Nel dicembre u. s. si è svolto a Roma, nella Domus Mariae, un **Convegno del Centro Nazionale Vocazioni** (*Radio Vaticana* 31 dicembre 1981).

Il Padre Cardaropoli, Rettore dell'Antonianum, ha detto:

*«Un tempo il compito dell'animazione vocazionale era affidato a persone di buona volontà; ora la generosità non è più sufficiente, occorre una qualificazione specifica ed una preparazione adeguata»*.

Eppure, con ogni evidenza, la «buona volontà» di un tempo poteva più di ogni «qualificazione»: le vocazioni non si fabbricano; si ottengono con la preghiera e non deformando quelle che Dio può aver suscitato.

* * *

A chiusura del Convegno, Mons. Ambrosiano, Presidente della *Commissione per l'Educazione Cattolica* della CEI, ha esaminato i motivi della crisi vocazionale *«ancora non del tutto superata»* (si tratta di un eufemismo):

*«Essi vanno cercati soprattutto nelle antropologie e culture dominanti, le quali escludono, in forma più o meno evidente, il rapporto dell'uomo con Dio, e quindi la fede cristiana delle "chiamate" e delle "risposte"»*.

Non siamo d'accordo. Le antropologie e le culture, di cui sopra, dominavano anche prima del Concilio e non c'era crisi delle vocazioni. E' che allora dominavano fuori della Chiesa oggi nella Chiesa e Dio non manda vocazioni affinché i modernisti ne facciano *«figli della Geenna il doppio di loro»*.

● Su *L'Osservatore Romano* del 18/19 gennaio 1982 p. 6 si legge:

*«La solennità ricca anche di folklore, ma non disgiunta da profonda religiosità, con cui si presentano i* **Riti orientali**, *costituisce una grande ricchezza della Chiesa cattolica e noi romani e latini dobbiamo saperne apprezzare il valore»*.

D'accordo. Ma non si chieda ai romani e latini, che sanno apprezzare anche quella *«grande ricchezza»* che sono i riti millenari della Chiesa latina, di rassegnarsi ad invidiare la ricchezza altrui.

● La *Radio Vaticana* del 22 gennaio 1982 ha annunziato:

*«Quattro carmelitane australiane di Melbourne lasceranno in marzo il loro Paese per ridar vita ad un antico convento abbandonato nei pressi di Firenze in Italia. La richiesta è venuta dal cardinale Benelli, arcivescovo di Firenze [...]. L'arcivescovo di Melbourne, Mons. Frank Little, ha espresso il proprio compiacimento per* **lo slancio missionario delle suore carmelitane** *della sua arcidiocesi»*.

Eccoci ridotti da sede del Papato a una terra di missione!

# NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

# ESPOSIZIONE E RILIEVI

## LIBRO SECONDO

**XVI puntata**

*N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni*

Sono da convocarsi ai Concili particolari ed hanno voto deliberativo: i Vescovi diocesani, i Vescovi coadiutori, gli altri Vescovi che si trovino nella provincia (**meglio che *nel territorio***), perché incaricati di speciale mansione dall'Apostolica Sede o dalla Conferenza Episcopale; possono essere invitati anche i Vescovi emeriti, che si trovino nella provincia, con voto parimenti deliberativo. Invece si invitano con voto soltanto consultivo: a) tutti i vicari generali ed episcopali del territorio delle chiese particolari; b) i superiori maggiori degli istituti religiosi e delle società di vita apostolica in quel dato numero, sia maschile che femminile, che sarà determinato dalla Conferenza Episcopale o dai Vescovi della provincia, rispettivamente eletti da tutti i superiori maggiori del territorio; c) i rettori delle università cattoliche e i decani delle facoltà di teologia e diritto canonico con sede nel territorio; d) alcuni rettori dei seminari maggiori, in numero come sopra determinato in b), scelti dai rettori dei seminari con sede nel territorio. Si possono anche invitare i capitoli delle cattedrali, i consigli presbiterale e pastorale; di questi due procuratori, designati dai medesimi, tutti con voto consultivo. Altri ancora come ospiti, a giudizio della Conferenza Episcopale pel Concilio regionale, o del metropolita insieme coi Vescovi suffraganei pel Concilio provinciale (**c. 318**): **tutta gente distolta dalla cura pastorale e mobilitata per compilare un altro volume di leggi da mettere nelle biblioteche.**

Tutti gli invitati ai Concili particolari (**anche gli ospiti?**) devono parteciparvi, salvo giusto impedimento, da comunicarsi al preside del Concilio. Quelli che hanno voto deliberativo e siano impediti possono delegare un procuratore, che però detiene voto consultivo (**c. 319**). Il Concilio particolare deve provvedere pel suo territorio alle necessità pastorali del popolo di Dio e gode del potere legislativo, cosicché può disporre, salvo sempre il diritto della Chiesa universale, ciò che ritiene opportuno all'incremento della fede, a dirigere l'attività (*actio*) pastorale, a regolare i costumi e la disciplina ecclesiastica (**c. 320**). **Osservazione: invece di così ampia burocrazia, sovrapposta ai Vescovi, urge nella Chiesa l'insegnamento religioso, perché il popolo di Dio non conosce più neanche le preghiere, né quanto è necessario per salvarsi l'anima, ed unisce peccato grave con l'abituale frequenza alla Santa Comunione, senza alcun scrupolo: molte comunioni, niente ringraziamento, poche confessioni, e queste superficiali.**

Concluso il Concilio particolare, curi il preside di rimetterne gli atti alla S. Sede: la loro pubblicazione non può precederne la revisione apostolica; il Concilio stabilirà il modo di promulgazione ed il tempo di obbligazione (**c. 321**).

### Delle Conferenze Episcopali: cc.322-324

**Organo nazionale di decentramento legislativo, la Conferenza Episcopale è definita:** istituto permanente dell' insieme dei Vescovi nazionali, che convengono di esercitare alcuni compiti pastorali d'accordo (*coniunctim*) pei loro cristifedeli, onde promuovere il maggior bene, offerto dalla Chiesa ai fedeli (*hominibus*), specialmente mediante forme di apostolato, per ragioni di tempo e di luoghi (*loci*, **quali?**) adattate opportunamente a norma di diritto (**c. 322**) (**liturgico, ordinario, straordinario?**). **Osservazione: i Vescovi condizionano la loro giurisdizione divina, innata, personale, illimitata, alla deliberazione, *ab homine*, della maggioranza, obbligatoriamente o no? Non si capisce come nella carità universale di Cristo proprio i presuli ricorrano a queste affermazioni di spirito nazionale, come blocchi centrifughi.**

La Conferenza Episcopale, per regola generale, comprende i presuli di tutte le chiese particolari della stessa nazione, a norma del c. 325. Se però le circostanze di persone e di oggetti (*rerum*) suggeriscano, a giudizio della Apostolica Sede, e uditi i rispettivi Vescovi, che la Conferenza Episcopale si eriga (**non totale, per tutta la nazione, ma soltanto**) parziale, o (**più vasta, anche, quindi**) a comprendere i Vescovi di altre chiese particolari, site in diverse nazioni, tocca alla S. Sede disporre speciali norme per loro (**c. 323**). **Osservazione: se ne abbisognano, sono insufficienti; se non ne abbisognano, sono un limite discutibile della giurisdizione vescovile; quanto più tempo dedichiamo alla burocrazia, tanto più lo sottraiamo alla pietà e formazione cristiana.**

Compete alla sola suprema autorità della Chiesa, uditi gli interessati Vescovi, di erigere, sopprimere, o cambiare le Conferenze Episcopali. Eretta in Conferenza Episcopale, *eo ipso* essa è persona giuridica (**minore, di persone maggiori**) (**c. 324**); rappresentata dal suo presidente. Fanno parte della Conferenza Episcopale *ipso iure* tutti i Vescovi del territorio (**il canone si diffonde inutilmente**), si possono invitare anche i Vescovi di altro rito con voto consultivo, a meno che la Conferenza non lo conceda loro deliberativo; i Vescovi titolari, nonché il legato del Romano Pontefice, non sono membri di diritto (**c. 325**).

*Gli statuti*, che la Conferenza deve redigere, devono essere approvati dall' Apostolica Sede; in essi, tra l'altro, siano stabilite le adunanze, siano designati il Consiglio Episcopale, la segreteria generale della Conferenza, gli altri incarichi (*officia*)e le commissioni che concorrano più efficacemente, a giudizio (*iudicio*) della Conferenza, a conseguire il fine prestabilito (**c. 326**).

Ciascuna Conferenza elegga il suo presidente e il vicepresidente, per supplire il presidente, se impedito, e designi il segretario generale a norma degli statuti; il presidente, o, se impedito, il vicepresidente presiede anche il Consiglio permanente (**c. 327**). Le riunioni della Conferenza Episcopale si tengano almeno una volta l'anno, nonché quando sia richiesto da speciali circostanze a norma degli statuti (**c. 328**). Il voto deliberativo spetta *ipso iure* ai Vescovi diocesani, equiparati, e ai coadiutori, a norma del c. 325 §1. Ai Vescovi ausiliari e titolari spetta voto deliberativo o consultivo secondo quanto disposto dagli statuti; fermo, però, che, per quanto si attiene alle precisazioni o alle modifiche degli statuti, il voto deliberativo spetta solo a quelli, non a questi (**c. 329: perché, se tutti sono Vescovi?**).

Le Conferenze Episcopali possono

emettere decreti vincolanti in materia contemplata dal diritto comune o per mandato della S. Sede, tanto *motu proprio* quanto ad istanza della stessa Conferenza; tali decreti devono riportare i due terzi dei voti, essere approvati dalla S. Sede e venire promulgati, (**c. 330 § § 1-2**). **Osservazione: il canone ripete quanto già premesso sulla legge: che non vale se non è promulgata; nella sua ampollosità rivela sempre costante preoccupazione.**

Il modo di promulgazione e il tempo, da cui comincia l'obbligo, vengono determinati (**non dagli statuti, ma**) dalla Conferenza Episcopale. Nei casi, in cui non provveda il diritto comune, né lo speciale mandato della Apostolica Sede, quale precisato nel c. 330 §1, ciascun Vescovo provvede per la sua Diocesi e non può la Conferenza ed il suo presidente provvedere, se tutti i singoli Vescovi non siano d'accordo (**c. 330 § § 3-4**). **Osservazione: il punto lacunoso è il seguente: le delibere della Conferenza Episcopale possono obbligare i singoli Vescovi, se dissenzienti, cioè delimitare la giurisdizione divina del Vescovo? Le Conferenze possono aver natura illuminativa, non deliberativa quanto alla giurisdizione vescovile.**

Ultimata l'adunanza della plenaria, il presidente deve trasmetterne tutti gli atti (*acta et decreta*) all'Apostolica Sede, per metterla al corrente degli atti e per farle confermare (ove creda) i decreti (**c. 331**). **Domanda: e se non glieli trasmette, ma fa come l'episcopato olandese, che pubblicò il famigerato catechismo, imbevuto di eresie scivolanti?**

Compito del Consiglio permanente della Conferenza è di preparare quanto serve alla plenaria della Conferenza, di mandar dovutamente in esecuzione le decisioni della plenaria e di attendere anche alle altre incombenze precisate dagli statuti (**accenni vaghi e superflui**) (**c. 332**).

Alla segreteria generale spetta: a) stendere la relazione degli atti e decreti della plenaria e degli atti del Consiglio permanente per comunicarli a tutti i membri della Conferenza, nonché gli altri atti disposti dal presidente e dal Consiglio permanente; b) comunicarli alle Conferenze viciniori (**c. 333**). **Osservazione: tutto questo lavoro d'un piccolo ministero viene sbrigato da coloro che sono avviati all'episcopato.**

Siano fomentate le relazioni tra le Conferenze Episcopali delle regioni specialmente confinanti (**cioè delle altre nazioni**), per promuovere e difendere il maggior bene; però quando l'attività (*actiones*) o le regioni raggiungano una forma internazionale (**nella cattolicità della Chiesa Apostolica Romana!**), devesi udire l'Apostolica Sede (**c. 334**).

## Delle Chiese particolari [Diocesi] e loro autorità: cc. 335-502

Le Chiese particolari, cioè le Diocesi, sono determinate porzioni del popolo di Dio, nelle quali e dalle quali esiste l'una ed unica Chiesa di Cristo; alla Diocesi, se non consti altrimenti, sono assimilate: la prelatura territoriale e l'abbazia, il vicariato apostolico, la prefettura apostolica, l'amministrazione apostolica stabilmente eretta e la prelatura personale, salvo contrario, per natura della materia o per disposizione di diritto (**c. 335**). *Diocesi* è (dunque) una parte del popolo di Dio, affidata al Vescovo con la cooperazione del presbiterio, cosicché, aderendo essa al suo pastore e da lui congregata col Vangelo e l'Eucarestia, nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale inerisce ed opera la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica ed Apostolica (**c. 336**). **Osservazione: la contrapposizione di Chiesa particolare o Diocesi dispiace e ripudia una tradizione terminologica costante di diritto, rivelandosi disgregatrice anche nella terminologia.**

*Prelatura territoriale*, o *abbazia*, è una certa porzione del popolo di Dio, la cui cura territoriale, circoscritta, per speciali circostanze, è affidata ad un prelato o abbate, come a Vescovo proprio.
*La Prelatura personale* è la direzione di una porzione del popolo di Dio con carattere personale, e si estende ai soli cristifedeli riuniti per speciale ragione: tali sono le prelature castrensi o vicariati militari (**c. 337**).

*Il Vicariato apostolico o la Prefettura apostolica* è una certa porzione del popolo di Dio, non ancora eretta in Diocesi, per ragione delle circostanze, retta a nome del Sommo Pontefice da un Vicario apostolico o da un Prefetto apostolico. *L'amministrazione apostolica* è una certa porzione del popolo di Dio, non ancora eretta in Diocesi, per speciali e gravi ragioni, affidata ad un amministratore apostolico, che la regge a nome del Romano Pontefice (**c. 338**). **Osservazione: non si precisa la distinzione tra vicariato, prefettura ed amministrazione apostolica.**

E' norma che la porzione del popolo di Dio, che costituisce la Diocesi o altra Chiesa particolare, è inclusa nel territorio in cui sono tutti i rispettivi cristifedeli. Però nello stesso territorio (diocesano) possono essere erette, a giudizio della suprema autorità e sentita la Conferenza Episcopale, Chiese particolari di rito differente; parimenti, quando lo richieda la cura delle anime e salvi i diritti degli Ordinari, possono essere costituite Diocesi o prelature per tutti i soli cristifedeli abitanti in certo territorio, anzi *prelature personali*, a prescindere dal territorio (**c. 339**). Soltanto la suprema autorità può erigere Chiese particolari; queste, erette, godono *ipso iure* la personalità giuridica (**c. 340**). Qualsiasi Diocesi ed ogni altra Chiesa particolare si fraziona in distinte parti o *parrocchie* (e rettorie), e le parrocchie vicine sono raggruppate in vicariati foranei per fomentare l'attività comune (*actionem*) (**c. 341**).

## Dei Vescovi in genere: cc. 342-378

*I Vescovi* per divina istituzione succedono agli Apostoli; vengono costituiti dallo Spirito Santo pastori della Chiesa, affinché siano *anch'essi* maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto e ministri di governo. Essi con la consacrazione vescovile ricevono, col compito di santificare, anche quello di insegnare e di reggere, sempre però nella comunione gerarchica col Capo e coi membri del Collegio (**c. 342**).

**Iustus**

### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

**ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:**
in caso di mancato recapito o se respinto
**RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE**
**00046 GROTTAFERRATA**
Tassa a carico di **sì sì no no**

**sì sì no no**
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**
(i lunedì, non festivi, dalle 16 alle 18,30)
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 289)
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) **94.53.28**
Quota di adesione al « Centro »:
**minimo L. 3.000** annue (anche in francobolli)
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
**sì sì no no**
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio